LA MARESCIALLA D' ANCRE

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

Per dar luogo al travestimento dei Cori, il secondo atto dell'Opera sarà diviso in due parti.

LA MARESCIALLA D'ANCRE

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

IL CARNEVALE DEL 1840.

GENOVA.

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

PERSONAGGI.

ELEONORA, LUISA GALIGAI, Marescialla D'Ancre
Signora Eugenia Tadolini

CONCINO CONCINI, suo marito
Sig. Ignazio Pasini

MICHELE BORGIA, Corso
Sig. Felice Varese

ISABELLA MONTI, fiorentina, sua sposa
Signora Laura Assandri

IL CONTE DI LUYNES, Ministro di Luigi XIII
Sig. Alessandro Cecconi

ARMANDO, Alchimista, israelita
Sig. Michele Novaro

CORI di Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes, e di Concini — Partigiani prigionieri — Giudici.

Popolo, Paggi, Custodi della Bastiglia, Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia
nelle notti del 23, 24 aprile del 1617.

La Poesia è del Sig. G. PRATI.
La Musica del Maestro Sig. A. NINI.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal M.° Francesco Dolce.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Gianetti.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.ª Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

I versi virgolati si omettono per brevità.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

SIG. GIOVANNI GALZERANI.

Primo Ballo Mitologico in cinque atti

IL CIANIPPO.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Signora Carolina Filippini — Signor Emilio Gustawe

Prima Ballerina di scuola italiana

Signora Amalia Massini.

Primi Ballerini mimici

Sig.a Annunz.a Blasis, Sig. Ant. Ramaccini, Sig.a Agnese Stefanini. Sig. Federico Massini.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Carolina Opizzi

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Astengo Angela, Cocchelli Adelaide, Coppini Barbara, Formigli Carlotta, Morlacchi Angela, Morra Serafina, Muini Veronica, Poggiolesi Elisa, Rinaldi Anna, Rosmini Angela, Vittolo Carmela., N. N.

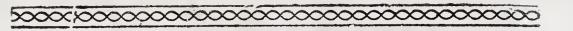
Sigg. Bardi Paolo, Benigno Colombo, Cocchelli Giuseppe, Dellepiane Francesco, Delorge Stefano, Devecchj Giuseppe, Cardella Giuseppe, Morra Ercole, Muini Giuseppe, Rubbiola Antonio, Scaldaricci Domenico, Solimanno Francesco.

con n.° 28 Ballerini di concerto.

AI LEGGITORI

Chi trae sua barca per un mar d' infami
Sirti, nocchier non uso a far col canto
Beffa dall' alto della prora ai flutti,
Trovi mercede, se con libera orma
Passeggi la ospital sabbia del lido.
E a me valga la speme, e il non bugiardo
Presentimento di gentil costume,
Che locò nelle vostre anime stanza!
Me sempre acre disio punse di carmi,
Come il cieco di luce! e dove un molle
Spiro d' armonizzato aere pervaghi,
Là sitibondo il mio labbro s' arresta
Lungo beendo la divina stilla.
Ecco quella virtù, che il cor mi vinse
A temperar queste armonie, cui dato
Fosse da miglior estro abito e forma.
Sol vi sia l' occhio della mente aperto
Sul duro calle, che di facil posta
Sembra agli stolti, e donde pochi han tratto
L' orma vergin di sangue, e un sol nei novi
Tempi di gloria coronato il nome.
Ben io talvolta il piè dalle selvagge
Spine credei si rilevasse alquanto;
Ma ad ogni tratto, che pigliai del cielo,
Alto voler di magistero ignoto,
O crudeltà di non mutabil legge
Feronmi ceppo, e fu men forte il volo;
E allor lo stanco prigionier sovvenni
Che dal suo sepolcral carcere manda
Un sospir lungo e inutilmente al sole,
O vigilato da severi sguardi,
Verga sue note ad un lontano amico.

Fu men forte il mio vol, ma non sì vinto
Però dal carco della sua catena,
Che il fango la caduta ala radesse,
Tanto sperai; nè fia mendace il core
Se a te, bel fior di Gioventù, lo spirto
Sia giocondato: e il mio canto risuoni,
Come la voce d' un fratel, che arriva!
A me non mai d' inutil ira il vulgo,
Rapidissimo al detto, e tardo all' opra,
Col suo stridor colorirà la guancia!
O steril tronco, o dura pietra, o frutto
Sempre il serpe con cieco impeto assalse;
Ma se null' arte il reo dente gl' infrena,
Ei da se, col ferir lungo, sel frange.
Ordin per altri di dorate travi
Sopra gli infastiditi occhi risplenda;
Altri di fatue pompe ornisi, e veli
Quella sua vanità che par persona;
Empia d' amor virtute altri affatichi,
E n' abbia stanco e disilluso il core:
Me, quando il sole gloriöso regna,
Qual dalle coltri di sue nozze uscito;
O s' addensa la tenebra sul volto
Dell' operosa terra, e l' addormenta;
O sulla punta degli aerei gioghi,
Dove l' ardimentosa aquila varca;
O in cospetto del mar, sia che raccolga
Nel suo grembo le stelle, o la tempesta,
Me, finchè la mortal creta non perda
L' alito eterno che le infuse Iddio,
Questa luce del canto, e questa gioja
Di non pentita libertà circondi!

G. Prati.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta uua piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del gran Maresciallo di Francia Concino Concini. Si sente risuonare per entro una musica di quell'epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi, che a mano a mano scompajono; sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Cond è, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di de Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del gran Maresciallo.

SCENA PRIMA.

Coro dei partigiani di de Luynes *e di* Condè: *dopo alcun poco* Michele Borgia, *nascosto in lungo mantello bruno, compare del fondo*

Coro Al labbro dei perfidi
Credè la Regina; (*)
Compiuta del Principe
È già la ruina;
Ma Francia ogni speme
Non anco perdè!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, *(rivolti al palazzo della festa)*
Qui brillan pugnali;
La Francia che geme,
Estinta non è!

(*) Maria de Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

E Concini?

Luyn. Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?

Coro E quel Corso?...

Borg. (avanzandosi) Quel Corso è con voi
Per dar morte a Concini, o morir. (tutti si stringono la mano)
Condè caduto, il regno
In man dell' empio, rovesciato l' oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l' abborrite: ma dell' odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L' odio di tutta Francia è poco ancora!
Delle Itale fanciulle
La più gentile e cara,
Il più bel fior dell' Arno
Ei mi rapì: lo strascinò nel fango,
D' onta il coperse! oh rei! perano entrambi!
No, per varcar di tempo
Il mio furor non langue,
Immenso egli è, come il desìo del sangue!
Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell' uomo al pianto;
Ma se un Borgia in cor la serra,
Può frenarla... Iddio soltanto!
Nella tenebra profonda
L' occhio mio vegliando sta;
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va!

Coro e Luynes

Qui giuriamo! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì! (traggono le spade)

Essi con Borgia

La vendetta di molt' anni
Si maturi in un sol dì!

Borg. (dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero)

Sì, morrai! chè la tua morte
Si segnò da quel momento
Che Luisa di consorte
Ti proferse il giuramento!...
Ma... la donna, che adorai
Vo' far salva, e l'amo ancor....
Ah! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor! (con grande passione)

Coro e de Luynes

Qui giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor! (partono)

SCENA II.

Interno del palazzo della Maresciалla d' Ancre: la festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie, donne, e cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Maresciалla le stanno d' intorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

Coro Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
Godi tu pure; e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu, che hai le gemme al crin?

Mar. (con cupo terrore) (La scure io sento!)

Coro Donna! da te le splendide
Nostre beltà son dome,
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L' astro del tuo destin.

Mar. Egli è già spento! -
Chi ti vergò, misterïoso foglio
Che parli di sventura?... è intenebrata

La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Muovono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era, o soltanto mesta
D'un solitario amore!
« Nel riso de' miei colli
Nell' aura del mio cielo, in ogni loco
Io vagheggiava l'amor mio scolpito!
O memoria söave e dolorosa
Di quel perduto incanto!
Ogni luce di gioja è a me nascosa...
Aprimi almen la voluttà del pianto! - »

Damigelle Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?... e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L'imagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarrisce ogni splendor!

Mar. Ahi! chi mi tolse all' estasi
Più verginal del core
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!....
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

Coro Forse coll' alba il pallido
Fior le rugiade avrà! (Partono)

Mar. Ma quell' ignoto avviso... e che mai chiede
(Entra un paggio per annunziare Borgia)
Da me quell' uom fatale?
Venga!... s'ei fosse?... qual terror m'assale!...

SCENA III.

Entra Michele Borgia ravvolto fino agli occhi nel suo bruno mantello: l' afferra per una mano, e la fissa immobile. Ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA, LA MARESCIALLA.

Borg. Son io !
Mar. (tremando) Borgia !
Borg. Son io ! : guardal o: è l'uomo
Che tu scordasti !
Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te ! la tua mentita morte
Sposa.... d' altrui mi fece !
Borg. Sposa dell' uom che abborro, oh mal conosci
Tutto il mio cor ! ma di lamenti, e d' ire
Tempo non è ! Brev' ora
Anco ti resta.
Mar. Che favelli ?
Borg. Han chiesto,
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D' esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu.... l' ignori ?
Mar. Ahi mostri !
Vonno il mio sangue ! or chi mi salva ? -
Borg. Io stesso !
Mar. Tu salvar me ?
Borg. Rispondi !
Di' se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco ? oh parla !
Son io che il chiedo ! eternamente chiuso
Starà l' arcano fra noi soli, e Dio !
Mar. Corso !... che intendi ? (con alterezza)
Borg. Un foglio orrendo io celo !
Mar. Pietà ! (tremando)

Borg. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,
L' assassinio d' un Re! (a)
Mar. (inorridita) Pietà!
Borg. Di cifre
Femminili è segnato....
Mar. Ah mie non sono
Per quel Dio che m' ascolta!
Borg. Oh gioja! io ti vo' salva!
« Questo sperai che tu innocente fossi
E tal ti trovo. Ah tu perir non merti, »
Salva io ti vo'... ma di Concini il petto
Che da tant' anni io cerco....
Mar. Ah no!
Borg. Sull' are
Io l' ho giurato, e al ciel!
Mar. Borgia! raffrena
Tanto furor!
Borg. (con furibondo amore) Luisa!
Dal mio core in eterno ei t' ha divisa!
E ancor vivo è l' esecrato;
Mar. Ah di me signor tu sei;
Me qui spegni, ma placato
Serba il padre a' figli miei!
Borg. Che dicesti?

(a) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

Mar. La mia voce
Non ti renda sì feroce!
Borgia, guardami; è Luisa
Che ti prega, e piange, e spera;
Deh non far che sia derisa
D' una madre la preghiera!
Me trascina in cento esigli,
Mi dilania a brani il cor,
Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor!

Borg. Ah non sai che i padri nostri
Si squarciar co' ferri il seno,
Che cresciuto è fra due mostri
De' tuoi giorni il fior sereno,
Che raminga è la mia vita,
E coperta di dolor?
(voci di popolo in lontananza)
Sì, vendetta!
Mar. Quali accenti!
Borg. Della plebe il furor senti...
Vieni, ah vieni! or sol mi cale
(afferrandola per mano)
Che i tuoi giorni sien salvati!
Mar. A me dunque un Dio fatale
Scure, e palco ha preparati?
Ecco il fin delle sventure
Che pietoso il ciel mi dà!
Borg. Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà! (le fa forza)
Mar. Ah Borgia!... sul patibolo (resistendo)
Potrò cadere estinta,
Ma non diranno i perfidi
Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l'ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d'Italia pianga
Sull'astro che morì! (con passione)
Borg. Fino per l'uom che abbomino
Ti pregherò se il vuoi! (quasi piangente)
Vieni, ti salva! io supplice
Mi prostro a' piedi tuoi!
Vieni! ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell'immenso affetto
Che c'infiammava un dì!
(la Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia che la trascina via.)

SCENA IV.

Interno della Casa d'Armando l'Alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopi, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra, e a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una segreta sotto la nera tappezzeria.

DE LUYNES *e* L' ALCHIMISTA.

Alch. E il maresciallo ov' è nascoso?
Luy. In fuga
Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
E i veleni, ch' io serbo, opran dovunque!
(Oh stolti! il loco vostro
Troppo ambito è da me perch' io m' arresti!)
Armando, a salvar Francia
Tutti vegliar dobbiamo;
« Dei due stranieri la caduta è certa!
Purchè si tocchi, ad onestar la meta
Modo non fia che manchi.
Inesperto è Luigi! Onde non cada
Fiderà a noi la giovinetta mano.
Di Concini la turba è già dispersa,
E trepidante; il bando
Di Maria si matura! Armando, Armando,
Gran mutamento è presso! »
Alch. Or ben: mia fede
Vi porgo, e s' uopo il chiegga,
Accusator farommi!
Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, Iddio nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!
Alch. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

Luy. (Anche questi è comprato !) Ecco dell' oro !
(gittandogli una borsa sul tavolo, parte)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l' altra porta d' ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il gran Maresciallo d' Ancre Concino Concini. Egli è vestito d' un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI *e* L' ALCHIMISTA.

Alch. (Concini ! ! in quelle spoglie !)
Conc. Armando, Armando,
Odimi ...
Alch. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.
Conc. « (*a*) Un vago sogno il core
Mi consolò ! Nella trascorsa notte
Sul capo un vivo lampo
Come di stella, balenar mi vidi !
Alch. (Fu la mannaja, o stolto !) Or bene ?
Conc. Accenti

(*a*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

E saluti di Re quindi nel denso
Popolo udir mi parve !
Alch. E voi ben fate
A prestar fede così piena ai sogni !
Molto è felice chi in Italia nasce !
Quel che narraste è profezia di trono.
Conc. E perchè dunque il popolo me grida
Sovvertitor del regno, e la mia sposa
Ingannatrice di Maria? perversi,
Ambizïosi entrambi,
E da mie case in dura fuga io debbo
Torcere i passi?

Alch. (N' hai ben pochi ancora !)
Le inutili paure
Bandite ! vasta è la fortuna !

Conc. Or via
Consulta, Armando, le tue stelle ! Io sento
Ardermi il core ! affrettati : felici
Saran tuoi giorni : a lato
Mi siederai : dell' amistà tua sola
Io sarò pago !

Alch. Arridi
A tanta brama, o sorte. (si avvicina al quadrante)

Conc. Sarà vita di Re ? (con somma ansietà)

Alch. (esaminando) Sì ! (Sarà morte !)

(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, s' ode dal fondo un dolce preludiar d' arpa : egli quindi si leva tutto esultante di una finta gioja)

(misteriosamente) Bello, immortal s' approssima
Giorno per te, o Concini ;
Più fulgidi s' accoppiano
Gli astri co' tuoi destini !

Conc. Che parli ? (ansioso)

Alch. In cielo aperto
Il tuo gran fato io leggo ;
Rapido intorno il circolo
Tre volte s' aggirò !

Conc. Or bene ? ...

Alch. Un regio serto
Sulle tue chiome io veggo !

Conc. Fia ver ? ...

Alch. L' occulto oroscopo
Giammai non ingannò !

Conc. Dunque da vana tema
La sposa mia fu vinta ? è un giuoco stolto
Il popolar tumulto ?

Alch. (È veramente
Men che donna costui !) Oh nol sapete
Che un fanciullo è la plebe ?

Conc. E cadrà vinta
Di Luynes la rabbia?
Alch. È tutto indarno
Contro di voi. Più brilla
Dopo il furor della tempesta il sole.
Conc. E brillerà sinchè tu mi discopra
Sì felici misteri!...
Oh gioja! a pochi fortunati il cielo
Tanto saper consente; e non indarno
A interrogarlo io venni!
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
Di paese stranier qui tu nascondi!
Narrami, orsù!
Alch. (Perduto sei!) Vederla,
Qui restando, potrete: in altro loco...
Per l'arte mia son chiesto!
Conc. Povero Armando, io scopro
I tuoi segreti anch'io: Celi una rosa
Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!
Ben dieci volte, io l'ho veduta; e giuro
Che sì lucenti chiome,
Che così dolce volto,
Che labbro così puro
La Francia mia non ha! (l'Alchimista parte, Concini ode rinnovarsi i preludii dell'arpa)
Qual suono ascolto!

SCENA VI.

Isabella Monti *vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll'arpa.*

Isabella, Concini, *in disparte.*

I.

Isab. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo e dolce amor!...

Non ricordi, che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

Conc. (soavemente) (Quanto è bella nel dolor!
È innocente, come un fior!)

II.

Isab. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!

Conc. (in grave pensiero) (Ah! quel foglio io vo' rapir
Anche a costo di morir!)

III.

Isab. Quattro mura ignote e squallide,
Brevi e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo e del mio suol!

Conc. (meditando) (A me basta un punto sol
S'ella seco aver lo suol!)

IV.

Isab. Sconsolata in terra estrania,
Chi mi allegra e m' offre in don
Solamente un fior d'Italia
O d'Italia una canzon?... (mestissima)

Conc. (volgendosi dolce a Isabella)
Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon!
(a) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna!... oh cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d'Isabella al seno!)

Isab. (discesa dal verone all'invito di Concini, gli si appressa e lo guarda con mesto piacere)

(a) Un Recitativo omesso giustificava come Concini venisse in casa d'Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?

Conc. (dopo aver meditato sopra un pensiero) (Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trïonfo!)

Isab. (scuotendolo) Non m'ascolti?

Conc. (con soavissimo accento) Oh cara,
M'inebbrïò la tua bellezza!

Isab. Io sono
Sposa al mio Corso! Anch' egli
Cara, e bella mi chiama;
Ma... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? Chi sei? quale il tuo nome?

Conc. Giulio, cantor d'Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi, dicendo la ventura altrui.

Isab. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.
(con effusione d'amore)

Conc. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della Corte!...
E in più vero e noto suono
Altre cose io potrei dir...
Ma se a me tu nieghi un dono,
Io non voglio proseguir!

Isab. Ecco il dono! e mi favella; (si stacca un braccialetto, e lo dà al Menestrello)
Dimmi tu, se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch' egli amò nel suol natio!
Ma se è ver ch' io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor! (con molto e doloroso affetto)

Conc. Celi tu un foglio? (con ansietà)

Isab. No; ma sul petto
Uno ne ha Borgia...

Conc. (con rabbia) (Deluso io sono!)

Isab. Narrami!... parla!...

Conc. Nascoso affetto
Dettò quel foglio... fatale a te!

Isab. Prosegui... uccidimi... ti porsi il dono...
Tutto, deh! tutto disvela a me.

Conc. Quella invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine
Di Borgia innamorata...
Ma nella lingua italica
Vergata ella non è...
Angelo mio, rapiscila; (vezzosamente)
Tutto saprai da me!

Isab. Taci, deh taci! Io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata! ahi misera!
Quel che tu dici è vero!
Egli una illustre giovine
Immensamente amò...
Che l' obblïava il perfido
Mi disse... e m' ingannò!
Crudo! ancora egli pensa a costei!...
Dimmi, il nome?

Conc. Quel foglio lo serba.

Isab. Anch' io serbo il sembiante di lei... (gli mostra il ritratto della Galigai ch' ella aveva rapito a Michele Borgia)
Guarda, guarda! è pur bella e superba!
(con amarezza)

Conc. Dio! che veggo!... (colpito)

Isab. Qual fuoco t' accende?

Conc. L' ama ancora?... rispondi, rispondi! (fremente)

Isab. L' ama oh certo! ma cieco ti rende
La tua rabbia!

Conc. Potessi al mio piè
Dilaniato vederlo! (con furore)

Isab. (supplichevole spaventata) Nascondi
La tua faccia; più d' uomo non è!
Pietade! ascoltami:
Se è tuo rivale,
Non farmi vittima
Del suo pugnale!
Se in me tu provochi
L' ira d' un Corso,
Qual mai soccorso
Mi salverà?

Conc. Miralo, improvvida;
Concini è questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,
La mia consorte,
Dimmi qual morte
Lo colpirà?... (furiosamente)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia Michele Borgia traendo seco la Marescialla: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.

La Marescialla, Borgia, Concini, Isabella.

Mar. (Oh ciel!)

Borg. Concini! (cava un pugnale)

Conc. Borgia! (fa lo stesso; e stanno per avventarsi contro)

Mar. (ponendosi in mezzo) Fermate!

Isab. Mio Borgia. (lo trattiene)

Borg. (a Concini) Un punto l' odio ci unisce,
Un punto!

Conc. (rivolto a lui, e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir!

Mar. Trafiggi! (standogli risoluta contro il pugnale)

Borg. Il braccio che pria ferisce
Sia questo! (tenta di lanciarsi a Concini)

Isab. Borgia! fammi morir! (a mani giunte gli si mette contro)

Sotto il tuo ferro esangue
Fa che la vita io spiri,
Ma d' un altr' uomo il sangue
Deh non far mai ch' io miri!
Tu pur potresti... ah serbati...
E se più mio non sei,
Deh vivi almen per lei
Che t' ha rapito a me!

Borg. Vedi, o Concini, il fato
Testa ci pone a testa;
Eppure incatenato
Il braccio mio s' arresta!
Ma non goder; se il fulmine
Del mio furor sospendo,
Lampeggierà più orrendo
Un altro giorno a te!

Mar. O sommo Dio, la stolta
Rabbia del sangue eludi;
Placatevi una volta,
Spiriti avversi e crudi!
E tu... deh fuggi, e salvati; (a Concini)
L' aria di spettri è piena,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè!

Conc. Empi! ascoltate insieme
Detto, più ch' altri, acerbo;
L' alta, l' immensa speme
D' una corona io serbo!

A me l'arcano oroscopo
Segnò non dubbie note!...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini è re?
(in quella si ode gran furore di popolo, che grida:)
Morte a Concini!

Mar. Ciel! che ascolto! (spaventata)
Borg. A furor sollevata
È la plebe! (con rabbia dolorosa)
Conc. (agitato) Che orribile accento!
Borg. (a Isabella) Dov'è Armando?... (ansiosamente)
Isab. Con lui m'ha lasciata!
Conc. Ah l'infame m'irrise, e tradì!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES *e l'* ALCHIMISTA, *partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi.*

Luy. V'arrestate! (rivolto ai Marescialli d'Ancre)
Popolo Concini sia spento!
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!
Isab Oh terror!
Mar. La mia stella finì! (con disperata rassegnazione)

Tutti

Luy. Te d'inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia,
In esilio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!
Voi cadeste! e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!

Borg. Infelice! io qui non posso (alla Mar.)
Che dar pianto alle tue pene;
Ma la forza che ha percosso,
Giudicato ancor non ha!

(Ahi ! mi tolsero ogni bene ;
D' altra mano ei perirà.) (guardando Conc.)

Mar. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dei ;
Fiero immobile d' accanto
Il carnefice mi sta ! (accennando de Luy.)
Salva, o Borgia, i figli miei ;
Dona a lor la tua pietà !

Conc. Oh mia rabbia ! inerme io sono
Riso, e scherno all' esecrato !
M' annunziò corona e trono
D' un giudeo l' infedeltà ;
E alla terra m' ha prostrato
Di quel mostro la viltà !

Isab. Fatal donna, il viver mio
D' amarezza hai fatto pieno !
Questa, questa è man di Dio,
Che il mio duol vendicherà !...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Sanguinare il cor mi fa !)

Alch. Di costor tu sarai chiesta (a Isabella)
Onde avesti angoscie tante ;
Tu li accusa, e la lor testa
Tronca a' piè ti balzerà ;
Gusterai di quell' istante
Quanta sia la voluttà !

Coro di partigiani, guardie e popolo

Fa, gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni !
S' oda un grido, e cada spenta
La ribalda crudeltà ;
E d' un popolo gli sdegni
Sieno esempio ad altre età !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

CIANIPPO

RE DI SIRACUSA

OVVERO

LA VENDETTA DI BACCO

Azione Mimica in cinque atti

APPARTENENTE AL GRAN GENERE TRAGICO-MITOLOGICO

COMPOSIZIONE

DI GIOVANNI GALZERANI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

Malagevole e laborioso oltre ogni credere è l' imprendere a trattare un soggetto di estrema delicatezza, e nel tempo stesso di estrema semplicità. La tragica avventura che serve di base a questa Mimica Azione è unicamente appoggiata alla vendetta di Bacco contro Cianippo Re di Siracusa, per aver questi profanato i misteri del suo culto. Plutarco nei Paralleli. Noël ed altri autori di Mitologia narrano questa favola così sterilmente da somministrare ben pochi mezzi atti a trarne partito.

La notaproduzione tragica del Cavaliere Pindemonte mi servì di prototipo nella maggior parte dell' esposizione, se si eccettuino i cambiamenti che giudicai inevitabili al buon andamento d' un' azione muta.

Dove il mio lavoro ottenga alcun compatimento, vorrassi attribuirlo, anzichè al merito della composizione, alla cortesia di un Pubblico, che sa apprezzare, e di buon grado accogliere tutto che, nudo di qualunque pretensione, gli viene offerto.

ARGOMENTO

Cianippo Re di Siracusa, disprezzato avendo i misteri di Bacco, l' oltraggiato Nume lo rese perdutamente amante della sua figlia Ciane. Lo sventurato Monarca tenne gran tempo nel suo cuore celata la colpevole passione, ma finalmente, non potendo reggere alla inevitabile di lui separazione da Ciane, perì miseramente.

PERSONAGGI.

CIANIPPO Re di Siracusa, marito di
Sig. Antonio Ramaccini

EURICE
Signora Agnese Stefanini

CIANE
Sig.ª Annunziata Blasis — Figli dei suddetti

PLISTENE
Sig. N. N. — Figli dei suddetti

ARGEO Principe di Cuma, promesso sposo di Ciane
Sig. Giuseppe Devecchi

EURISTEO, sommo Sacerdote di Bacco,
Sig. Federico Massini

EROPE, Bassaride
Signora Carlotta Massini.

Sacerdoti, Sacerdotesse, Sacrificatori, Baccanti, Iniziati
Cumani del seguito di Argeo.
Primati e Matrone Siracusani
Guardie reali, Nocchieri, Popolo, Banda.

L' azione è in Siracusa e sue vicinanze.

DEITA'

Bacco, Venere, Amore, Le Grazie, Iride,
Genj, Zeffiri, Amorini.

NELL' EREBO

La Notte, Nemesi, Il Fato, Le Parche, La Discordia
Altri abitatori dell' Erebo.

ATTO PRIMO.

Bosco sacro a Bacco. Altare con simulacro del Nume. Veduta da un lato di una parte del Tempio.

Festa solenne; mistico rito; sacrificj e libazioni in onore del Nume Tebano. Ciane, la vezzosa figlia di Eurice, fu ammessa fra le iniziate, ed i proseliti di Bacco, le Bassaridi unitamente ai ministri del Tempio, n' esultano di gioja.

Danze Baccanali.

L' annunzio che un profano ardì penetrare nei vietati recessi del bosco, interrompe il tripudio. Il grido di *morte al sacrilego* clamorosamente s'innalza. e tosto arma a ciascuno del tirso punitore la destra. Ma l' inattesa vista del Re di Siracusa e l' apparato minaccioso di numerose guardie, che sboccano dalle diverse vie, fanno arretrare tutti stupefatti e frementi.— Eurice costernata si ritira colle Baccanti nel Tempio, seco traendo la tremante sua figlia. Il solo Euristeo ardisce imperterrito affrontare Cianippo, ed imperiosamente opponendosi al di lui cammino, gli vieta l' ingresso nel Delubro, ove quegli è diretto. La veneranda canizie è scudo all' audace vecchio contro lo sdegno del Monarca, il quale fattosi a forza sgombrare il passo ascende sulla tribuna. Il minaccioso movimento dei Baccanti vien tosto represso dall'atto ostile in cui si pongono le guardie. Ciane si slancia supplichevole ai piedi del padre, e lo scongiura a desistere dal sacrilego proponimento. Gli ornamenti alla foggia Baccante, che fregiano la reale donzella,

manifestano al Re il cieco passo a cui la spinse al madre, ed ebbro di furore, prorompendo nelle più aspre rampogne contro la consorte, giura di estirpare da Siracusa l'abborrito culto di Bacco.

Ad un tratto orrendi prodigj si manifestano spaventevolmente. Fuggono in disordine le guardie. I Baccanti e gli stessi ministri del Tempio corrono a cercare un asilo sotto le sacre volte. — Cianippo soltanto sprezza l'orribile sconvolgimento degli elementi che minacciano di far rientrare la natura nel suo nulla. Ma finalmente, da sovrumana forza respinto, è costretto anch' esso di allontanarsi.

ATTO SECONDO.

Tenebroso recinto, ove tra dense eterne nebbie sorge il tetro albergo della notte. Il Tartaro si scorge all' opposta sponda del tremendo Acheronte.

La terribil prole della notte circonda l'elevato seggio materno. — Nemesi, al di cui cenno pronte stanno le Furie, l' asta fatale colla destra brandisce. — Le inesorabili Parche, a piè del Fato, volgono l' umana vita, mentre fra l' eterna caligine, la Discordia, la Frode, il Sospetto, irrequieti sempre aggirandosi, compiono l' orrendo quadro.

Mistico vaso è apprestato dalle Furie ad un cenno del Fato, ed in esso vengono raccolte tutte le umane passioni.

La discesa di Bacco in quel funesto soggiorno chiama l' attenzione generale. A Nemesi si dirige il Dio Tebano e ministra la invoca di atroce, memorabil vendetta contro il Siracusano Monarca. Negli sguardi del Fato rilevando la Diva il futuro successo di quanto si prefigge intraprendere, toglie alle Furie l' urna fatale e s' invola con Bacco da quell' orrido abisso.

ATTO TERZO.

Reggia di Venere.

Le Grazie, i Zeffiri, gli Amori ed uno stuolo di Genj corteggiano la Dea di Gnido. A render compiuta l'incantevole voluttà che regna in quel delizioso soggiorno sol manca l'amabile Cupido; ma non tarda questi ad apparire; ed il suo rapido volo è seguito dalla variopinta Iride. Generale è la gioja. La Diva madre gli stende affettuosa le braccia.

Leggiadre danze ne festeggiano l'arrivo.

Improvviso fragore interrompe ad un tratto la comune letizia. — Una densa nube dal globo terracqueo s'innalza, e il Dio Tebano apparisce, presso del quale si scorge una donzella immersa in profondo sonno.

Ciane è la giovinetta da Nemesi prescelta per compiere nel più terribil modo la vendetta di Bacco.

Brevemente rende il Nume palese l'oltraggio fatto da Cianippo al suo culto, e Nemesi manifesta in qual modo debbasi punire il colpevole monarca. — Tutti prendono parte al giusto risentimento di Bacco. Deliziose immagini si presentano ad un tratto alla dormiente donzella, mentre Venere dell'istesso suo cinto l'adorna e le Grazie di nuovi vezzi la fregiano.

Del più acuto strale arma intanto Cupido la destra, e preceduto da Iride e dai Zeffiri, che dolcemente sollevano l'assopita Ciane, discende con Bacco nelle terrestri regioni.

ATTO QUARTO.

Appartamento magnifico del Re di Siracusa. Due ritratti nella parete, rappresentanti Ciane e Plistene.

Concentrato e fremente s' innoltra il Re. Egli riflette sull' accaduto nel sacro bosco, e seco stesso adirandosi del breve suo smarrimento, giura di estirpare dal suo regno l' abborrito culto di Bacco.

L' armonia di un' arpa in tal punto improvvisamente gli ferisce l' orecchio, e sebbene nella motrice di quei concenti Cianippo ravvisi esser la sua diletta figlia, che consuetamente la nascente aurora festeggia, pure giammai quel suono colpì pel passato i suoi sensi di tanta delizia. Nell' estasi soave in cui sembra egli rapito, prodigiosamente l' immagine di Ciane dà luogo un istante al figlio di Venere, il quale un dardo di fuoco nel manco lato gli scaglia. Nemesi nel tempo stesso l' urna fatale discopre e spariscono.

Con soprassalto si scuote il Re di Siracusa: gli sguardi che volge all' intorno s' arrestano sull' effigie della figlia, ed un tumulto di non mai sentiti affetti lo investe. Ei vuol ritrarsi, ma ignota forza lo riconduce presso il quadro fatale. Oh! di quale inconcepibil fiamma sente quel misero tutto il suo sangue avvampare! Ma festive voci ed il lieto suono di marziali strumenti lo richiamano a se stesso. Frettolosa ed esultante entra Ciane e corre nelle di lui braccia. Cianippo in quel momento sente l' ebbrezza della più viva gioja. In breve l' affettuosa donzella lo istruisce che Argeo, lo sposo da lui destinatole, è giunto in Siracusa, ed un colpo di fulmine diviene per lo sventurato Monarca quell' inatteso annunzio. Un tremito convulso; un torpore di morte assale le sue membra: egli vacilla e cade sopra un sedile. Atterrita Ciane accorre a sostenerlo.

Le di lei premurose interrogazioni non ottengono risposta: essa va per chiamare soccorso; ma tosto, qual forsennato, balza in piedi Cianippo e glielo vieta. La sua mente rassembra in preda di cieco delirio, allorchè, seguiti da numeroso corteggio, entrano la Regina ed il figlio. Mal reprime Cianippo il turbamento che gli cagiona il giubilo generale. Attoniti tutti restano per lo strano di lui contegno. Il tenero Plistene, ognora delizia del padre, si scorge freddamente accolto, e la Regina medesima inosservata quasi resta presso il costernato consorte.

Immobile in Ciane tien quegli affiso lo sguardo: amaro pianto vede irrigarle le gote, e come scosso da profondo letargo, si slancia ad abbracciarla esclamando: *Io ti renderò felice, ad onta del Fato stesso e dello sdegno dei Numi.* Ei dice, e la più tranquilla calma nel suo volto riappare. Malgrado il mistero che si scorge racchiuso nel petto del Re, tutti gioiscono del fausto cangiamento, e con esso si avviano ad incontrare il principe di Cuma.

ATTO QUINTO.

Atrio maestoso corrispondènte al mare, ove veggonsi le navi Cumane di già ancorate alla riva.

Argeo ha già toccata la sponda all' arrivo della Corte. Cianippo reprime le smanie che l'agitano alla vista del genero, e l'accoglie, studiandosi comporre il volto al sorriso. Reciproci segni di tenerezza dei giovani fidanzati nell' incontrarsi. — La gioja è generale. — Uno stuolo di donzelle, abbigliate di candide spoglie, ornate di fiori, si approssima per condurre al tempio l' avventurosa coppia. Cianippo sente in tal punto ribollir tutto il suo sangue, nè può rattenersi di arrestare il nuziale convoglio. — Egli cerca con mendicati pretesti allontanare quel terribile momento.

Vani tentativi di Eurice per indagare la cagione che ha talmente traviata la mente del diletto consorte. Vivamente scosso il Principe di Cuma da così strano procedere, si appressa al Re, e gli chiede se pentito sia della già impegnata alleanza. Bieco lo guarda Cianippo, nè altro in lui ravvisa che il distruttore d'ogni suo bene. *Queste nozze*, ei risponde con concentrato rancore, *non possono per ora aver luogo.* Argeo con amarezza ripete le inchieste. L'alterco s'innoltra, e quindi alle minaccie si giunge. Ma Ciane scagliandosi alle paterne ginocchia, dolorosamente esclama: *Tu promettesti di rendermi felice: esserlo io non posso senza di Argeo.* Come strale di fuoco discendono quei detti nel cuore di Cianippo: ei più non regge alla violenza dell'affanno che l'opprime; e quasi demente, mentre va per allontanarsi, s'avviene in Euristeo. All'abborrito aspetto s'arresta fremente il Re, e ragion gli chiede di sua venuta in quel luogo. — Fatidici, tremendi sono gli accenti dell'interprete dei Numi, e in essi scorge Cianippo l'onta sua troppo palese al detestato vecchio. Agitato dalle furie esso impugna l'acciaro, e qual forsennato, si scaglia per trucidarlo; ma Ciane più rapida del lampo giunge a rattenere l'esecrabile colpo.. . . — Sventurata, di qual nuovo orrore divien essa spettatrice e complice ad un punto!! Cianippo al grido ha riconosciuto la figlia. Orribil luce gli rischiara la mente. A viva forza ripone il proprio ferro nella di lei mano: sovrumana forza lo guida... la vendetta di Bacco si compie.

Quadro di terrore e di desolazione. — Nella risplendente sua Reggia il Nume si mostra placato, ed accenna che grato gli è l'imeneo di Ciane con Argeo.

ATTO SECONDO.

LA BASTIGLIA.

Si vede un profondo e tenebroso carcere, debolmente rischiarato da una ferrea lampada che pende dal mezzo della volta. Una parte di esso è separata da grossi cancelli, e s' interna più bassa e perduta quasi fra l' ombre. Là sono rinchiusi i prigionieri italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

La Marescialla *sul davanti.*

Mar. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d' udir? Salvarmi solo
Potria costei! « Qual deporrebbe accusa
« Contro di me?... Ma spinta
« Forse dall' ira... Ah troppi
« Io posi affanni alla infelice in core!
« Pur... guadagnar coll' oro
« I vigili custodi, e qui condurla
« Borgia promise. Lo spettacol tetro
« Di queste mura, e la mia prece oh possa
« Toccarla di pietade!
« I nostri occhi nascendo al sole istesso
« Schiusi non fur? due tristi
« Germi non siamo della stessa terra?
« E se tanto non val, ne ha pur congiunte
« Della sventura il prepotente nodo!
« Ma questa, ahi questa del martirio è via!..
« Prega, prega, infelice anima mia!
(siede, leggendo un libro di preghiere)

Coro di Prigionieri nell' interno.

O luce, conforto dei mesti mortali,
Da Dio ci sei data, ma l' uom ne ti ha tolta!
O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarvi una volta,
O pegni perduti di gloria e d' amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirare un istante quell' aria serena
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
Ah Dio ce la diede, ma l' uom ne l' invola;
Deh toglici, o morte, da tanto penar!

Mar. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, soltanto
« Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
« In lor mente cred' io; poveri figli!...
Ma... rapido va il tempo;
E tu, Borgia, ove sei? sull' ora terza,
M' hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
E forse, ohimè, sta per suonar quell' ora!

(L' orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella) (Alcuni istanti di pausa)

SCENA II.

La Marescialla, Borgia, Isabella.

Borg. Ecco, Isabella! appressati,
Mira l' orribil scena!
Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà nell' anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi che innanzi ai giudici
Tradir non la vorrai!

Io solo, io sol t' offendo
Ti vendica di me!

Mar. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;
Le man giungete, o pargoli,
Gettatevi a' suoi piedi! (Isabella torce il viso)
Senti, Isabella, ah sentimi,
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo,
Più lo son io di te.

Isab. Borgia, t' amai col fremito
D' un primo amor profondo;
Priva di te sembravami
Vuoto di gioja il mondo!
Tu mi rapisti all' itale
Contrade, a' padri miei;
Io t' ho seguito improvvida,
Qui venni, e ti perdei!
Borgia, sol' io comprendo
Quanto il mio cor ti diè!

Borg. Ah compiangi a questa misera!..

Isab. Son feroci i miei tormenti!...

Mar. Questi poveri innocenti (accennando i figli)
Ti commovano a pietà!

Borg. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l' ira al cor ti parla!

Isab. Taci, ah taci!... per salvarla
Il mio labbro s' aprirà!

Borg. (con sommo affetto) O donna angelica,
Sublime e sola,
Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,

Or tu di lagrime
Me li inondasti !
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un affanno
Ti costerò !

Mar. Le braccia stendimi (a Isabella)
Nel tuo perdono !
D' udirti, e vivere,
Degna non sono !
Tu sarai l' ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera !
Men tristi giorni
T' empiano l' alma
Di quella calma
Ch' io più non ho !

Isab. A fiera, a barbara
Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni !
Geloso un fremito
L' ossa mi scorre,
Ma d' esser perfida
Quest' alma abborre !...
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò !

Mar. Addio !

Borg. Lasciatevi
Senza rimorsi !

Isab. Ahi ! torna l' anima
Nei dì trascorsi....

Tutti A eterni gemiti

Non danna il cielo,
Ricopra un velo
Quel che passò!

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini! Un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

Concini *solo.*

No, gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
Della mia libertà! Luïsa in ceppi,
Fiacco e smarrito il nerbo
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini che abborri è vivo ancora!
Vivo!... che val?... s' appresta
Forse un compro giudizio!... un' altra vita
Chieggono forse!... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi sugli sguardi
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi!
Oh sogni miei di gloria,
Deh! m' arridete ancora!
Cupo, deserto e gelido
Anco l' avel s' infiora.
Oggi la mia più splendida
Larva mi fu rapita,
Il sole, il ciel, la vita,
Oggi fur tolti a me!
E tu, Luisa!...

SCENA IV.

CONCINI *e i suoi seguaci, che giungono frettolosi con faci ed armi.*

Coro Affrettati!
Conc. Ogni mia fibra trema. . .
Coro Vieni!
Conc. Parlate! apritemi
Nel cor la piaga estrema!
Coro A tribunal sacrilego
La donna tua fu tratta!
Conc. Gran Dio!
Coro La terra è fatta
Un muto orror per te!
Conc. (disperatamente)
Ah pietade! trafitto mi stendi;
Basti, o Francia, la vita d'un padre;
Ma proteggi, ma salva e difendi
A due cari infelici una madre!
Pensa, o Francia, che un prego innalzato
Da chi muore tremendo si fa;
Che ogni goccia del sangue versato
Fiumi d'ira su te chiamerà!. . .
Coro Ecco un ferro! se in petto ti parla
Fede estrema, si corra a salvarla!
E se è tardi. . . da noi colla morte
Vendicata la morte sarà!
Conc. Ah! se un varco mi schiude la sorte,
Questa Francia pentirsi dovrà!
(si precipitano, a spade nude, dal sotterraneo)

Sala del Consiglio.

Essa è parata a lutto: quattro gran ceri disposti ai lati la spandono d'una luce maestosa: Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta de Luynes: di fronte due piccole porte: a sinistra quella d'ingresso: sui neri panni delle pareti si disegnano qua e là i gigli d'oro, e fra questi a rilevati caratteri — Luigi XIII. — In distanza, guardie, custodi, paggi, ec.

De Luynes *e i Giudici in Coro.*

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all' ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l' altar di vittime
Oggi non fia che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L' altera pianta è già!

Luyn. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell' accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di Re Luigi sta. Fors' egli attende,
Pria di segnarla, che l' accento s' apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigaï, venga... e s' ascolti!

SCENA V.

Entra Luisa Galigai vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi ugualmente a lutto: la seguono due carcerieri della Bastiglia: indi alcune guardie, che si schierano in fondo alla sala.

La Marescialla, *e i precedenti.*

Giud. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)

Mar. (con alterezza)
Quali sono i miei Giudici?... quei dessi
Ch' io levai dalla polve!

Luy. Or non è tempo
D' oltraggi, o donna.

Mar. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (Luy. fa segno ad un paggio)
Giud. Taci!
Mar. Codardi!...
Paventate ch' io 'l dica?...
Giud. Or tu, superba,
Tu rispondi a costei! (si schiude una delle porte minori, ed entra Isabella Monti)

SCENA VI.

I precedenti, Isabella Monti.

Luy. (alla Mar.) Mirala! è nata
Sotto il tuo ciel: conobbe
L'arti tue nere, e di magia t'accusa!
Giud. (Qual fremito la investe!) (guardando Isabella)
Mar. (Del pallor della morte ella è diffusa!)
Isab. (Trema il passo... e l' occhio mio
Pare in tenebre sepolto!...)
Luy. Parla!
Giud. Parla!
Mar. (Eterno Iddio!
Agghiacciar mi fa quel volto!)
Isabella!... non rispondi?...
Siamo entrambe innanzi al cielo!
Isabella!...
Isab. Ti nascondi!
Mar. Mi conosci?
Isab. Un tetro velo
Sulla faccia mi discende!...
Ti conosco!... (oh pene orrende!)
Tu... sei... quella...
Giud. Or via prosegui!
Isab. Che ogni bene m'involasti...
Qual v'è pena che s'adegui
Ai dolor che mi recasti?...
Giud. Di' le colpe di costei!...

Isab. Colpe atroci!

Mar. (Io son perduta!)

Donna! ... il cielo, i figli miei...

La promessa! .... (ell'è venduta!)

Isab. (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba:

« V'è un giudizio oltre la tomba,

V'è tremendo un punitor! »

Giud. Tu l'accusi? (insistendo)

Mar. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata!

Non tentar l'Onnipotente.

Giud. Tu l'accusi? ...

Mar. (disperando) Abbandonata

Son da tutti!

Isab. (con sublime sforzo) Ella è innocente!!

Giud. (fremendo) Che dicesti?

Isab. Il vero, o Giudici!

E lo giuro nel Signor!

(diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioja, di maraviglia)

Mar. (si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine)

Ah tu per me sei l'angelo
Della pietà di Dio!
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss'io!...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono e un serto,
Lo serberei per te!

Isab. Donna fatal, m'hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'abborron gli uomini,
A questo sen t'aspetto!
Dai vani onor rapita,
Tu sarai pari a me;

E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo, il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a de Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte)

Luy. Viva il Re! (tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili)
Mar. (a de Luynes) Che fia?
Luy. Ti desta
Da' tuoi sogni!
Mar. Inique trame
Forse... ancor?..
Isab. Parlate!
Giud. È questa
La sentenza!...
Mar. O turba infame!
Or sostieni il guardo mio!
Chi mi danna? (a voce altissima)
Giud. Il Cielo, e il Re!
Isab. Sventurata!...
Mar. (piangendo di furore) Ah voi mentite!
Troppo orrenda è la vendetta!
Farvi rei di tante vite...
Tutti Oh spavento!
Mar. (dispecatamente) In man di Dio
Dunque un folgore non v' è?...
(indi si volge a Isabella)
Isabella! dischiudimi il seno,
Ch' io non vegga i feroci nel viso!
Che schernirmi non possano almeno
Coll' insulto d' un empio sorriso!
È soffribil dai vili la morte,
Ma lo scherno soffribil non è!
con passione) E tu, o cara, proteggi la sorte
D' altre vite, quand' io sarò spenta...

E se un' ora di me si rammenta,
Chiedi a Borgia che t' ami per me!
(la abbraccia)

Isab. Ah di lui, che per te m' ha trafitta,
Non parlarmi in quest' ora tremenda!
Non voler che nell' anima afflitta
Un desio scellerato mi scenda!....
Fa che in pace da te mi divida,
Che compianta tu parta da me!...
Per chi lasci nel mondo, t' affida;
Io sarò più che madre e sorella...
Or non resta nel cor d' Isabella,
Che una santa memoria di te!

Coro dei Giudici

La giustizia dell' uom brevi istanti
Ti concede, suprema mercè....
Perchè giunta all' Eterno davanti,
Non ti scacci l' Eterno da se!

Varianti per la Musica.

Mar. *Ah pria che giungami*
L' estrema sera
Odi, o bell' anima,
Una preghiera:
Non far che vittime
Fra gli empi artigli
Cadano i teneri
Miei cari figli,
Spargi sui miseri,
Pietosa, un fior,
Tergi le lagrime
Nel lor dolor.

Isab. *Ah pria che giungati*
L' estrema sera
Leva all' Altissimo
La tua preghiera:

Compianta e placida
Ergi al Signore
L' ardente gemito
Dell' imo core.
Ch' io de' tuoi pargoli ,
Nel pianto lor ,
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

Coro di Giudici

Donna , separati ,
L' ora si affretta :
Pensa al giudizio ,
Che in ciel ti aspetta ,
Che un altro giudice
V' ha punitor.

(le guardie prendono in mezzo la Marescialla e la conducono via. Isabella la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete)

SCENA VII.

La via Ferronerie.

È notte profonda : da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravaillac , a indizio del luogo , ove fu assassinato Enrico IV. Gridi del popolo e dei partigiani di Concini , sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il gran Maresciallo disarmato e quasi fuori di se.

CONCINI.

Ahimè ! caddero tutti ! ove m' aggiro ?. . .
Qual iguoto furor, come demente ,
Qui mi trascina ! Oh tu , notte di morte ,
Piomba sugli occhi miei ! . . .che in quel fatale
Sasso non vegga ! arrestati ,. . . tremenda
Ombra d' Enrico. . . arrestati ! ... non esca
Dal seno tuo quel grido .... ah ! ... il regal manto
Ti gronda sangue !... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte.... l' aëre rosseggia .....
Sangue germina sangue !. . . (rimane immobile)

SCENA VIII.

Dalla banda del Pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA , CONCINI.

Borg. Tutto fu indarno ! (disperatamente)
Conc. (con atto d' orrore) E nrico!. . .
Borg. Qual voce !
Conc. (rabbrividendo) Enrico !... fuor dal tuo sepolcro...
A vendicarti... or vieni ?...
Borg. Son io, stolto , son io !
Conc. Borgia !
Borg. Nel mondo
Ogni mio ben perdei....
Ma in questo punto e terra , e ciel son miei !
Per tant' anni io ti cercai
Con un ferro in seno ascoso ,
Questo ferro io collocai
Sul guancial del mio riposo ;
Fin nel tempio l' ho recato ,
Fin sull' ara del Signor...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cor !
Conc. Borgia , Borgia ! or tu mi trovi
Dei viventi in abbandono...
O gagliardo ! in me si provi
Quel tuo ferro. . inerme io sono !
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor...
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar ch' io t' odio ancor !
Borg. E il tuo stilo or più non hai ?...
Conc. S'io l' avessi , in seno a te
Già sarebbe !
Borg. Ah ! tu non sai
Abborrire al par di me !

Usciam da questa tenebra
Pari pugnando a pari!
Ci schiarerà una lampana
Dei muti santuari,
Se di due tigri all'impeto
Lume rifiuta il ciel!

« Io vo' veder discorrere
« Del sangue tuo la traccia,
« Sotto i compressi aneliti
« Ti vo' sfregiar la faccia,
Sì, che coprirti abbomini
Sin della morte il vel!

Conc. Ah! il sole, il sol d'Italia,
Corso! ci diè i natali;
Corso! dell' odio i fremiti
Ambo sentiamo eguali!
Io chiesi morte; e in rabbia
La gioja ti tornò!

« Tu mi dai vita?... improvido,
Vieni! senz'elmo e scudo,
Gli ignudi acciar ritrovino
La fronte e il petto ignudo »...
Pensa che sol col vivere
L'odio lasciar ci può!

E se cader degg' io,
Questo di me rimangati!
(gli getta il braccialetto d'Isabella; Borgia lo raccoglie, e lo riconosce)

Borg. Ah!.. muori!! (lanciandoglisi contro, e ferendolo furiosamente di più colpi)

Conc. Il voto... mio...
Fu pago! (vacillando)

Borg. E il mio... sarà! (s'invola furibondo)
(da lontano si ascolta una marcia funebre, che procede verso la via Ferronerie)

Conc. Pietà di lei... gran Dio !...
De' figli miei... pietà !... (muore cadendo a ridosso del Pilastrino)

Coro. (di dentro, che si va lentamente avanzando:)
Il perdon delle tue viscere,
O Signor, non ha misura !
Deh ! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò !...
Se fallì la creatura,
Guarda a Lui, che la creò !
(passa rapidamente de Luynes con alcuni de' suoi, e si avvede del cadavere di Concini)

Tutti O vittoria ! !... ei giace esanime,
Feral palco a lei s' alzò !...
(accenna a due de' suoi che celino il cadavere di Concini dietro il Pilastrino.)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto, così pure le damigelle, ed altre donne che la circondano; ella tiene per mano i due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ec.)

La Marescialla, de Luines, Coro.

Mar. (s' inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli)
Odi i supremi accenti
Del labbro mio, Signor !
Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell' allegrezza nacquero,
E restano al dolor !
Della tradita il grido
Non sorge ad imprecar;
Ma il moribondo spirito
Mentre, o Signor, t' affido,
Dammi che in pace agli uomini
Io possa perdonar ! (la musica si fa d' ora in ora più mesta e solenne)

Coro delle donne Per te di fior le martiri
Spandon la via de' cieli,
Leva gli sguardi aneli,
Ha fine il tuo penar!

Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
Ditegli...

Luy. O donna! a lui
Puoi favellar tu stessa! eccolo! (traendola dietro al Pilastrino)

Mar. (dà indietro inorridita) Ah!

Luy. (esultante) Un riso
Or mi val mille gioje!

Coro di donne All' infelice
Sino la pace della morte han tolto!

Mar. (prende per mano il Conte de la Pène, maggiore de' suoi figli, e lo fa volgersi verso de Luynes)
Per non scordarlo mai
Guarda, figlio, quell' uom; guardalo in volto!
« Ascolta! per esso più padre non hai,
Coperto è il tuo capo d' infamia per esso;
Indarno, infelice, doman cercherai
Del bacio materno che Dio ti donò!
Rammentalo, o figlio!.. mi dona un amplesso!.
E quando più forte ti senti la mano,
O figlio, la bagna del sangue inumano;
A stringerti al seno quel giorno verrò!

(il Conte de la Pène fa cenno col capo di aver inteso le parole della madre; si ode un colpo di cannone che annunzia l' ora del supplizio)

Coro di uomini

O stolta! i furori dall' alma disgombra;
Da te, come un' ombra — la vita s' invola:

Coro di donne

Perdoni l' Eterno l' acerba parola
Che l' ira e l' affanno, non ella mandò! »
(colpo di cannone)

Varianti per la Musica.

Mar. *Tu per esso più padre non hai,*
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre, che Dio ti donò!
Lo rammenta!... mi dona un amplesso...
E quel giorno, che hai forte la mano,
Tu la bagna del sangue inumano;
A baciarti quel giorno verrò!

Coro di uomini

I furori dall' alma disgombra;
Come un' ombra — la vita s' invola!

Coro di donne

Dio perdoni l' acerba parola,
Che il dolore, non ella mandò!

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

« Sia gloria a Luïgi! la Francia è risorta,
L' ebbrezza fu corta — di chi la calcò ».
(altro colpo di cannone)

(in tutti succede un cupo e terribile silenzio. La Marescialla scortata dalle guardie del Re, s' avvia al luogo del supplizio)

FINE.

N. B. Per maggiore brevità, oltre i versi virgolati, se ne omettono ancora alcuni altri.

Nell' elenco della compagnia di ballo, accanto al mimico Federico Massini va unita: Signora Carlotta Massini.

V. Si permette la stampa.
14 dicembre 1839.
G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Canc.*

CIANIPPO

RE DI SIRACUSA

BALLO MITOLOGICO

In 5 Atti